

Gianni Molino

I DISPIACERI DI UN *CURIOSO*

Errare humanum est (Lucius Annaeus Seneca)

considerazioni
in merito ai volumi

Campertogno

Storia e tradizioni di una comunità dell'alta Valsesia

Le Terre Alte di Campertogno

Organizzazione pastorale di una comunità alpina

Mollia (La Mòjia)

Tre secoli di storia e di tradizioni di un paese dell'alta Valsesia

Rassa e le sue valli

pubblicati da
Zeisciu Centro Studi, Magenta
2006

Con mia sorpresa, nel corso di alcuni convegni mi è capitato di essere presentato come “storico” invece che come semplice “curioso”, categoria di relatori che in quelle occasioni non è in genere prevista.

Come “curioso”, ho così dovuto segnalare ai partecipanti di essere ben consapevole della difficoltà di applicare alle mie osservazioni il metodo storico e dell'improbabile utilità di sforzarmi di elaborare il materiale raccolto per ricostruire scenari storicamente attendibili e tanto meno per inserirmi in dibattiti sensati su questioni storiche controverse.

Come “curioso” mi è invece sembrato pertinente e legittimo riferire sui dati a mia disposizione, cioè sui reperti, sulle fonti, sulle testimonianze e sulle tradizioni popolari (tra queste i miti e le leggende entrati nel folklore locale). Questo, di presentare alle persone interessate quanto mi era stato possibile raccogliere, è stato per me l'unico percorso praticabile, a cui mi sono attenuto.

La mia curiosità per tutto ciò che riguarda le mie radici (ambiente, lingua, tradizioni, eventi, documenti e quant'altro) è ben nota. Sono in molti a considerarmi un cacciatore di notizie e di immagini e a guardare con simpatica attenzione alle iniziative (libri, articoli, conferenze e proiezioni) che sono derivate da questa mia attività.

Il piacere di scavare nel passato e nei ricordi della gente per poi consegnare ad altri le informazioni raccolte, mi ha però talvolta esposto sia al giudizio critico di esperti sia all'affettuosa segnalazione da parte di coloro che con me condividono radici o interessi. È questo un rischio di cui sono stato consapevole fin dall'inizio, ma che mi è sempre stato tutto sommato gradito, soprattutto quando è diventato occasione per scambiare opinioni e notizie.

Non sono peraltro mancate spiacevoli sorprese, tra cui quella di rilevare personalmente alcune inconsistenze tra quanto ottenuto dalle interviste e quanto poi verificato sui documenti e nella letteratura. Di questi inconvenienti e degli spiacevoli errori che ne sono derivati intendo qui occuparmi e, per quanto possibile, fare ammenda.

L'abitudine alla revisione dei testi dopo la loro stampa era considerata in passato quasi un dovere degli autori e la puntuale compilazione degli “errata-corrige” (oggi non più tanto di moda) ne fu per molto tempo la tipica espressione, sia che fosse stampata e allegata alle pubblicazioni, sia che fosse semplicemente conservata a titolo personale in vista di future ristampe.

Le considerazioni che seguono, oltre che essere utili per giustificare alcune delle scelte fatte e per spiegare alcuni degli errori compiuti, possono essere considerate la forma di revisione da me scelta per i libri che il Centro Studi Zeisciu ha pubblicato con successo e con mia piena soddisfazione.

Strategia di raccolta dei dati

Ricostruire in modo affidabile, o anche solo rievocare, le vicende di una comunità locale non è mai cosa facile, soprattutto quando gli eventi e i fatti sono numerosi e diluiti in tempi relativamente lunghi. In questo tipo di indagini è però importante valorizzare e

documentare ogni tipo di informazione disponibile, ascoltando anche le voci minori, quelle popolari per intenderci, e guardando e registrando anche i reperti apparentemente trascurabili, ma che sono invece rilevanti per il luogo in esame, la sua storia, le sue tradizioni e la sua gente. Ciò significa dar credito a tutti; raccogliere tutte le notizie pertinenti, anche quelle meno dotte e prive di una prova documentaria immediata; valorizzare le ipotesi, le opinioni, gli aneddoti, insomma tutto ciò che in qualche modo solleva l'interesse o colpisce l'immaginazione. Significa anche osservare e documentare non solo i reperti ufficialmente riconosciuti ed abitualmente esibiti, i soli per i quali si eseguono opere di manutenzione, ma anche quelli che si stanno deteriorando o stanno per scomparire dalla scena.

Questa strategia di raccolta delle notizie e dei reperti espone, come si è detto, al rischio di inaccuratezze e di errori e può far apparire superficiale e poco professionale l'indagine eseguita, tanto più quando manchino o siano inadeguate in chi opera le competenze specifiche per analizzare ed elaborare il materiale raccolto.

Tale rischio vale tuttavia la pena di essere corso e sarebbe solo temporaneo se a questa raccolta indiscriminata seguisse, come nel mio caso avevo previsto, la revisione critica di alcuni gruppi di dati con il supporto di esperti. Va tuttavia precisato che, solo se preceduta dalla registrazione ad ampio raggio e senza preclusioni di fatti, eventi ed opinioni, questa seconda fase di approfondimento può fornire descrizioni veritiere della realtà e della storia, garantendo non solo la specificità dei dati, ma anche i preziosi riferimenti trasversali degli stessi.

Oltre che essere relativamente superficiali per le ragioni indicate, quelle fino ad oggi eseguite sono state ricerche volutamente interdisciplinari, atte cioè a percepire, registrare e rappresentare in modo realistico e integrato tutti gli aspetti di una realtà complessa come quella che un tempo caratterizzava la vita delle comunità dei nostri paesi e che oggi si sta inesorabilmente spegnendo.

La decisione di soprassedere a una verifica contestuale delle notizie così raccolte è stata la conseguenza della pratica impossibilita di approfondire a livello personale in modo adeguato ed esauriente temi numerosi e diversi come quelli affrontati. Il problema mi è stato tuttavia sempre chiaramente presente e la sua soluzione è stata semplicemente rinviata a tempi migliori, ad analisi più specifiche ed alla messa in atto della collaborazione con istituzioni adeguate e con persone competenti.

Alle precedenti considerazioni mi sono attenuto nelle ricerche che hanno portato alla pubblicazione dei quattro volumi su Campertogno, le sue terre alte, Mollia e Rassa. Con le pubblicazioni realizzate, ho ritenuto utile presentare alle persone potenzialmente interessate la documentazione raccolta, al fine di offrire *a futura memoria* una visione integrata (anche se provvisoria) dei dati e delle notizie disponibili riguardanti il territorio esaminato, le sue ricchezze artistiche, la sua storia e le sue tradizioni.

Guardando poi retrospettivamente ai dati raccolti, tra gli aspetti da approfondire con metodi più critici e con il necessario supporto di competenze specialistiche, ho ritenuto che fossero prioritari i seguenti: lo studio del dialetto locale, la ricerca toponomastica sincronica e storica sul territorio di Campertogno, la ricognizione e la riflessione sulla cultura materiale delle località studiate, la messa a punto e la compilazione di archivi informatici dei reperti artistici, dei manufatti e degli oggetti

tradizionali; la raccolta sistematica di leggende popolari e di aneddoti, la presentazione in rete degli aspetti più significativi delle ricerche svolte.

Una parte di questi approfondimenti è ormai stata conclusa [Molino e Romano 2009, Molino 2009, Molino 2010, Molino 2011]; altri sono tuttora in corso.

Un rischio ponderato

Il lungo lavoro di ricerca preliminare ha avuto una caratteristica particolare che merita di essere qui sottolineata: esso è stato per quanto possibile accurato, basato sull'applicazione di un modello benevolmente definito "scientifico" (in realtà più sistematico che scientifico), a una materia incerta per definizione, come lo sono le notizie raccolte dalle fonti più diverse (inclusa la voce popolare). Come ho detto, i risultati sono stati espressi in modo "grezzo", cioè senza la preoccupazione di verificarne in tempo reale l'attendibilità (cosa che sarebbe stata sicuramente preferibile, ma di non facile realizzazione in presenza di una mole così notevole di dati); maggiore attenzione è stata invece posta nel raccogliere nel modo più ampio possibile le informazioni, non tralasciando reperti e notizie che apparentemente avrebbero potuto apparire trascurabili.

Il rischio di incorrere in errori, soprattutto quando si riferiscono informazioni altrui, è ovvio e direttamente proporzionale al numero dei dati gestiti e alla molteplicità delle fonti utilizzate, condizioni entrambe presenti nelle ricerche svolte.

Una parziale giustificazione di tale rischio, di cui ero consapevole, consisteva nel fatto che tra gli obiettivi che mi proponevo c'era quello di fornire una rappresentazione a tutto spessore, trasversale e onnicomprensiva del contesto in esame. Un ulteriore motivo di tranquillità consisteva, come ho detto, nella previsione di sottoporre i dati raccolti a successivi approfondimenti.

Il rischio di errori, peraltro inevitabile, risultava inoltre almeno in parte compensato dal vantaggio di svolgere questi approfondimenti avendo una visione globale della realtà studiata, nella quale la storia, le tradizioni, il lavoro, la cultura e quant'altro potesse caratterizzare l'ambiente e le comunità in esame fossero rappresentati in forma integrata.

Ovviamente è sempre auspicabile (è quanto mi propongo di fare anche con questo scritto) che gli errori compiuti possano essere appropriatamente corretti.

Della temporanea superficialità dell'informazione allora fornita non resta che chiedere scusa al lettore, da cui sollecito ancora una volta la segnalazione di inevitabili errori, imprecisioni ed omissioni.

Attendibilità e verosimiglianza

La scelta di dare il massimo spazio possibile ai ricordi e alle credenze popolari, se da un lato ha consentito di valorizzare informazioni inconsuete, curiose e ricche di

stimoli, dall'altro (come ho sopra segnalato) ha introdotto per alcune notizie margini piuttosto ampi di incertezza e anche qualche errore.

Mentre l'attendibilità delle notizie desunte da documenti di archivio e la verosimiglianza dei reperti illustrati con fotografie e con rilievi diretti sono chiaramente inoppugnabili, in altri casi, soprattutto quando i dati riportati provengono dalla tradizione orale e dai ricordi delle persone, esistono non trascurabili problemi di interpretazione. Inoltre debbo purtroppo riconoscere che non sempre sono stati adeguati il lavoro di archiviazione dei reperti (ad esempio, non ho effettuata alcuna registrazione magnetica delle interviste) e la documentazione delle fonti di alcune informazioni (ad esempio, non sempre è stata effettuata la registrazione dei nomi degli intervistati e della localizzazione dei documenti citati). Queste inadeguatezze hanno talora impedito il riesame dei dati raccolti.

Tuttavia non ho ritenuto di scartare alcuno dei rilievi effettuati poiché, nonostante la loro relativa incertezza, alcuni di essi danno vivacità e colore alla ricostruzione compiuta.

Alcuni esempi possono meglio chiarire le dimensioni del problema:

1) La pregressa presenza sul territorio di animali oggi estinti, come l'orso, il lupo, la lince e la lontra, può essere affermata solo sulla base di notizie tramandate di generazione in generazione, spesso circondate da un alone di leggenda e talora arricchite dalla fantasia popolare.

2) Reperti legati alle famiglie, come gli stemmi, che furono spontaneamente elaborati in risposta al bisogno comprensibile di autoaffermazione e di identificazione nell'ambito della comunità locale, sono stati rilevati da documenti, manufatti, dipinti e sculture. La loro attribuzione a questa o quella famiglia è stata effettuata sulla base di semplici ipotesi derivanti dal luogo di ritrovamento, dalla presunta committenza e talora dalla voce popolare, non certo in seguito a specifici studi araldici, che peraltro non sarebbero stati giustificati dal contesto dell'indagine. In molti casi i margini di incertezza dell'attribuzione devono quindi essere ritenuti piuttosto ampi. Non sono mancati gli errori, come nel caso dello stemma rilevato su un dipinto che, attribuito inizialmente della famiglia Galinotti sulla base di informazioni orali, ha dovuto essere poi riferito alla famiglia Gilardone in seguito a successivi riscontri più affidabili.

3) L'attribuzione di quadri e sculture è stata effettuata, quando possibile, mediante il riscontro di firme o sigle degli autori. Talora, tuttavia, si è fatto ricorso anche all'opinione di esperti riportata nella letteratura, opinione peraltro non sempre documentata e univoca (nel qual caso si è scelto di segnalare il dubbio o la discordanza rilevata).

4) Come è noto, la proprietà di case e terreni è soggetta ad ampie variazioni nel tempo. Ciò rende difficile ricostruire in base ai soli documenti catastali la situazione relativa alla conduzione degli alpeggi negli ultimi decenni. Si è quindi fatto ricorso anche ai ricordi delle persone più anziane, con l'ovvia limitazione della soggettività

dell'informazione e con la possibilità di confondere talvolta proprietà e affittanza (come in alcuni casi è accaduto).

5) Quanto al dialetto, qualche improprietà può essere derivata dalla difficoltà di identificare ed escludere lemmi provenienti da contaminazioni linguistiche recenti. Per ovviare a questo inconveniente si è data preferenza alle segnalazioni delle persone più anziane e stabilmente residenti in paese. Anche la mancanza di univocità ha costituito talora un problema, per superare il quale si è tenuto conto dell'esistenza delle varianti fonetiche locali (soprattutto per quanto riguarda le lettere **e** ed **s**) e si sono riportate sia le diverse formulazioni registrate per una stessa parola (come per *séra/séira*, sera; *setémbri/satémbri*, settembre; *auniccia/uniccia*, ontano) sia le diverse parole usate con analogo significato (come per *blö/dabiò*, blu; *pèura/bèra*, pecora).

6) Il significato e l'etimologia dei toponimi sono, come è noto, sempre opinabili, soprattutto quando ottenuti da interviste non concordanti. Un esempio: l'alpe identificato in un primo tempo da un informatore col nome di *Vulaighéi* (la cui etimologia era stata riferita ipoteticamente alla parola dialettale *vulaighê*, nevischiare), fu in seguito indicato da altri con i più verosimili toponimi *Vaighéi* e *Uvaghéi*, corrispondenti alla voce catastale *Ovaghelli*, la cui etimologia deriva dal diminutivo plurale di *uvàg* (ovago, ombroso, bacìo).

7) Le notizie date in merito alla (chiamiamola così) "epopea di Fra Dolcino" necessitano di qualche precisazione. Il mio obiettivo iniziale era semplicemente quello di documentare i pochi reperti esistenti, di raccogliere le tradizioni locali (tra queste i miti e le leggende entrati nel folklore) e di riassumere i dati della letteratura, non certo di intromettermi da incompetente in un dibattito storico tuttora vivace, anche se non sempre sereno e adeguatamente documentato. Malgrado questa riserva non sono mancate alcune sorprese, tra cui la constatazione che alcune delle notizie raccolte mediante interviste non coincidevano con quanto riportato nella letteratura. In particolare, nella tradizione locale e anche in molte pubblicazioni sulla Valsesia, si indica Vasnera, altrimenti detta *Valnera* per l'abbondanza un tempo là esistente di conifere, come l'unica località dove i dolciniani si sarebbero fermati prima di accamparsi sulla Parete Calva. Dall'esame della letteratura risulta invece che, prima della battaglia di Camproso, essi si erano rifugiati nella località "*ubi dicitur ad balmam*" [Anonimo Sincrono, in Muratori 1907], "*alle falde del monte Balmara*" [Segarizzi, in Muratori 1907], cioè nella valle di Frasso (Scopello), sul versante meridionale della Cima delle Balme, e non a Vasnera, dove si ritirarono invece dopo la sconfitta, prima di portarsi sulla Parete Calva.

8) Anche le notizie recuperate su alcuni documenti hanno spesso dovuto essere reinterpretate. Ad esempio le più antiche mappe del territorio di Campertogno, attribuite dalla tradizione popolare al cosiddetto *Catasto di Maria Teresa*, ad una più attenta analisi si sono rivelate molto più antiche e non assimilabili graficamente ad altri documenti sicuramente attribuiti al catasto teresiano. Anche alcuni manoscritti che per

tradizione si ritenevano riferiti al territorio della Squadra Superiore di Campertogno, ad una più attenta lettura hanno mostrato (ad esempio il documento del 1487, conservato nell'Archivio Comunale di Mollia, che tratta della ripartizione dei boschi) di riguardare l'intera Comunità, che a quel tempo era ancora unita.

9) Altri errori sono derivati da interpretazioni improprie dei dati della letteratura,. Ad esempio: Giovanni Maria Guala-Molino di Mollia [Debiaggi 1968] e Giovanni Maria Molino di Campertogno [Plassiard 1979] sono stati indicati come persone distinte provenienti da due paesi diversi. In realtà si tratta invece verosimilmente della stessa persona: un artista del legno vissuto alla fine del XVII secolo e attivo sia in Valsesia che all'estero, soprattutto in Savoia. L'errore può essere fatto risalire da un lato alla citazione incompleta del cognome da parte del secondo autore (J. A. Plassiard), dall'altro al fatto che, poiché la comunità di Campertogno fino al 1722 (data della separazione) comprendeva anche Mollia e le frazioni della stessa come sua Squadra Superiore, l'attribuzione dell'artista a Campertogno era in realtà del tutto legittima. A conferma giunge ora la segnalazione [Autori Vari 2006] che Jean Marie Guala Molino era conosciuto in Savoia con il semplice cognome di Molino.

10) Anche l'attribuzione, riferita da alcuni e incautamente riportata, del soprannome di "Bronzino" al pittore Carlo Maratta, autore di un dipinto (da tempo rubato) che si trovava nell'oratorio di San Pietro in Vincoli alla Rusa, si è rivelata poco credibile, l'unico "Bronzino" riconosciuto della storia dell'arte essendo il fiorentino Agnolo di Cosimo.

11) Conseguenza di una svista è stata invece l'attribuzione a Rima anziché a Rimella della parola *Remmaliü* nella invocazione popolare "*Car Signór da Remmaliü / fèmmi truvê ciù ch'j'ö pardü*". Alcuni informatori avevano segnalato una diversa versione in cui in luogo di "*da Remmaliü*" si diceva "*da Rimma 'n gü*", con il significato di "di Rima e dei luoghi sottostanti" (cioè del ramo occidentale della Val Sermenza). Tale interpretazione rimase erroneamente nella versione definitiva, nonostante che *Remmalju* sia senza dubbio il nome dialettale di Rimella in Valle Mastallone.

12) Alcuni inconvenienti sono derivati da errori materiali o inaccurately nella schedatura dei dati bibliografici. Ad esempio, alcune delle notizie toponomastiche attribuite, nei volumi pubblicati, a Giovanni Flechia devono essere considerate quanto meno dubbie, non essendo stato possibile né confermarle in fase di stampa sulle fonti bibliografiche originali (irreperibili), né sugli appunti di lavoro (purtroppo perduti). Inoltre si è rilevata a posteriori l'errata attribuzione a Flechia di alcune interpretazioni etimologiche fornite da Dante Olivieri: è possibile che alcune di queste notizie siano state ricavate da pubblicazioni minori (articoli o note) o che provengano da segnalazioni fornite da altri autori. A complicare ulteriormente il problema dei riferimenti bibliografici, va notato che alcuni di quelli indicati (tra questi quelli riguardanti Giovanni Flechia e Pietro Massia) erano stati scelti per essere rappresentativi dei personaggi e delle loro competenze, non invece, come sarebbe stato preferibile e più appropriato, quale puntuale documentazione delle notizie pubblicate.

13) Non mancano infine nei volumi pubblicati alcune sviste nelle didascalie e qualche refuso nel testo di cui non resta che chiedere scusa ai lettori.

Difficoltà incontrate

Ritengo utile illustrare brevemente alcune difficoltà oggettivamente incontrate nel raccogliere la documentazione presentata, in quanto giustificano almeno in parte gli inconvenienti rilevati.

Uno dei principali problemi nella raccolta del materiale è consistito nella necessità di raggiungere personalmente le località esaminate, particolarmente numerose, distribuite su un territorio piuttosto ampio e talvolta situate in luoghi disagiati. A ciò si è spesso aggiunta la difficoltà di incontrare condizioni atmosferiche compatibili con l'esecuzione di documentazioni fotografiche adeguate (ciò che ha spesso comportato ripetuti accessi ad alcune località).

Talvolta i reperti sono anche stati trovati in condizioni particolarmente compromesse o di difficile osservazione, ciò che ha indubbiamente influito sulla bontà della documentazione fornita.

Ovviamente il materiale pubblicato è stato molto meno ampio di quello effettivamente raccolto, in conseguenza della necessità di selezionare i reperti in rapporto alla loro importanza, alla qualità della documentazione disponibile e alla necessità di contenere in termini ragionevoli il lavoro editoriale.

L'impossibilità di confermare la veridicità di alcune delle notizie registrate con prove documentarie grafiche, fotografiche o bibliografiche non è stata ritenuta tanto rilevante da escluderne la pubblicazione, coerentemente con la strategia di raccogliere *a futura memoria* tutte le notizie ed i dati ancora ed a qualsiasi titolo disponibili.

Un ultimo aspetto che merita di essere considerato riguarda l'uso di notizie già pubblicate da altri autori in un passato più o meno recente. L'indicazione della fonte non è infatti necessariamente sufficiente a garantirne l'attendibilità. È invece ben noto che in questo caso, non essendo possibile effettuare una verifica puntuale di quanto viene letto, si verifica la possibilità di reiterazione di eventuali errori o imprecisioni altrui.

Scelte editoriali

La scelta deliberata di non inserire nei testi alcuna nota esplicativa a piede di pagina rifletteva diverse esigenze: rendere anzitutto più scorrevole la lettura (scopo principale della pubblicazione era stata infatti originariamente la condivisione delle notizie con i lettori, più che la documentazione obiettiva delle stesse); presentare un quadro di insieme, trasversale e onnicomprensivo, anche se superficiale, dell'argomento trattato, atto a fornire tutte le coordinate di riferimento per successivi più competenti e specifici approfondimenti; non appesantire ulteriormente il lavoro editoriale, già particolarmente oneroso per la complessità dei testi e della

documentazione fotografica e grafica. Tuttavia è evidente che questa scelta, peraltro motivata, ha determinato, soprattutto nel caso di lettori esperti, un indiscutibile difetto nella puntuale documentazione delle notizie fornite.

La maggior parte dei documenti citati sono stati reperiti negli Archivi Parrocchiali e Comunali (dove raramente sono raccolti con una catalogazione adeguata), negli Archivi di Stato o Diocesani, nelle Biblioteche Pubbliche e frequentemente in raccolte private difficilmente raggiungibili. Quando lo si è ritenuto utile questi riferimenti sono stati introdotti direttamente nel testo, ciò che spero abbia reso la lettura più scorrevole e priva di quelle sistematiche precisazioni erudite e convenzionali che ben raramente sono utilizzate. Questa scelta è andata indubbiamente a scapito della puntuale documentazione cara agli esperti, per i quali peraltro ogni tipo di informazione aggiuntiva è stata ed è sempre disponibile.

Quanto alle indicazioni bibliografiche fornite si è scelto di fornire semplicemente un elenco delle opere consultate, specificando per ciascuna l'autore, il titolo del volume, l'editore, l'anno di pubblicazione, e un breve commento di interesse generale. Ad eccezione di alcuni casi particolari non si sono invece indicati nel testo i riferimenti bibliografici puntuali delle singole notizie

Ringraziamenti

A conclusione di questo scritto mi sento in obbligo di ringraziare tutti coloro che con le loro segnalazioni hanno concretamente realizzato quel rapporto di dialogo e di collaborazione che speravo di raggiungere.

Riferimenti bibliografici

Anonimo Sincrono, *Historia Fratris Dulcini Heresiarche. Rerum Italicarum Scriptores* (a cura di L.A. Muratori). Tomo IX. Parte V. Città di Castello, Editrice Lapi (1907)

Autori Vari., *La Savoie des rétables*, Glenat, Grenoble (2006)

Debiaggi C., *Dizionario degli Artisti Valsesiani da secolo XIV al XX*. Società Conservazione Opere d'arte e monumenti Valsesia. Varallo 1968

Molino G, Romano A., *Il dialetto valesiano nella media Valgrande*. Area linguistica di Campertogno, Mollia e Rassa. Edizioni Dell'Orso, Alessandria (2008)

Molino G., *UBI DICITUR*. Indagine toponomastica sincronica e storica sul territorio di Campertogno. Manoscritto (2009)

Molino G., *Archeologia del quotidiano*. La cultura materiale nell'alta Valgrande del Sesia. Manoscritto (2010)

Molino G. (a cura di), *Campertogno*. Atlante Toponomastico del Piemonte Montano, Il Leone Verde, Torino (2011)

Molino G., <http://www.giannimolino.it>

Plassiard J.A., Artisti Valsesiani in Tarentasia. Excelsior, Novara (1979)

Segarizzi A., Prefazione. Rerum Italicarum Scriptores (a cura di L.A. Muratori). Tomo IX. Parte V. Città di Castello, Editrice Lapi (1907)

Note

Nelle pagine seguenti sono riportati gli ERRATA CORRIGE di ciascuno dei volumi pubblicati. Si segnala che la rappresentazione fonetica usata in questi volumi non è quella definitiva essendo stata in seguito parzialmente modificata per la stesura del lavoro: *G. Molino e A. Romano: Il dialetto valsese nella media Valgrande. Area linguistica di Campertogno, Mollia e Rassa. Lessicografia e lessicologia (13). Edizioni dell'Orso, Alessandria (2008).*

ERRATA CORRIGE

Errori rilevati dopo la stampa dei volumi.
Sono state sottolineate le correzioni necessarie.

ERRATA CORRIGE

Campertogno

Storia e tradizioni di una comunità dell'alta Valsesia

pag/col/riga	esistente	corretto
3/-/2 19/1/23 20/dida	Associazione riportate ---	<u>Associazione</u> da <u>cancellare</u> (ridondante) <u>Particolare del territorio di Campertogno (Valle Artogna)</u> <u>nell'Antica Mappa del XVIII secolo, ora scomparsa.</u> <u>circa 350 m</u>
41/2/9 41/2/10 50/2/50 93/2/40	173 m 193 m SE inserire	<u>320 m</u> <u>ovest</u> <u>basilisc, ma si può ipotizzare che si sia trattato più</u> <u>semplicemente di un tritone crestato (Triturus</u> <u>carnifex).</u>
96/1/2	inserire	<u>Altri hanno affermato che il toponimo derivi dal celtico</u> <u>meen, col significato di mietere (E. Bello</u> <u>Lanzavecchia)</u>
98/1/50	inserire in fondo al paragrafo	<u>Si noti che le attribuzioni date a pag. 338 sono</u> <u>puramente ipotetiche e derivano dalla presunta</u> <u>comittenza, dal luogo di ritrovamento e dalla voce</u> <u>popolare, non essendo state convalidate da alcuna</u> <u>ricerca araldica.</u>
99/1/6 115/1/21 117/1/40	; 1709 inserire	<u>spostare</u> alla riga precedente e <u>cancellare</u> la riga <u>1712</u> <u>Non è escluso che si tratti di Guala Molino Giovanni</u> <u>Maria di Mollia, tenuto anche conto che nel XVII</u> <u>secolo Mollia faceva ancora parte di Campertogno.</u> <u>1568</u>
135/2/26 168/1/45 188/1/36-38	1658 <i>al Mulliñ Masö</i> al fatto di essere situata presso il ponte o, secondo altri	<u>cancellare</u> (in quanto era una fucina) <u>cancellare</u> (perché errato)
189/1/21 207/1/26	vi era una segheria alla quale inserire	<u>vi erano una fonderia e una pësta alle quali</u> <u>Osteria di Avigi</u> <u>Era situata all'inizio della strada della Pianella: di essa</u> <u>si trova traccia nel Sommarione del Catasto degli Stati</u> <u>Sardi, alla sezione 12.</u>
207/2/4	inserire	<u>Secondo altri l'Ustaria dal Bèrgamo era invece situata</u> <u>più a sud, oltre l'oratorio di Sant'Agata.</u>
217/1/39 222/2/dida 228/2/36 237/1/2 252/2(tab.)/27 264/1/30	1837 avvenuta <i>Madonna</i> , detto il Bronzino, Croce e fiore inserire	1831 effettuata <i>Madonna</i> <u>cancellare</u> <u>Simboli della passione di Cristo</u> <u>C.Giacobini e C.A.Galinotti erano di Campertogno,</u> <u>mentre P.Tirinnanzi pare che fosse un sacerdote qui</u> <u>attivo.</u>
265/2/45 271/2/44	spazio in fine riga Rima	da <u>eliminare</u> recuperando il testo seguente <u>Rimella</u>

287-9	(intero capitolo)	<u>sostituire integralmente con la versione allegata in calce</u>
289/2/2	<i>ad balmam Valnera</i>	<u>(ad balmam o, secondo altri, Valnera)</u>
294/2/dida	Grande	Grandì
302/2/8-9	a precedenti pubblicazioni	<u>,direttamente o indirettamente, ad altri autori</u>
302/tab/fonte/2	1	<u>3</u>
304/tab/fonte/21	1	<u>8</u>
305/tab/fonte/18	1	<u>3</u>
306/tab/fonte/24	1	<u>3</u>
306/tab/fonte/28	1	<u>3</u>
314/fig 1	curva altimetrica 1600 E	errata (<u>correggere</u> sulla mappa)
324/figura	façóra scalëtta cül	<u>buchi più piccoli e anche sulle pareti che sono verticali</u> sostituire con <u>bulchètt</u> sostituire con <u>cul</u> (Calleri) o <u>cól</u> (Ferraris)
325/figura	figura lavorazione latte	<u>cancellare linea latte-burro</u> <u>inserire linea grèmma-burro</u> <u>inserire linea da mascarpa a culùbbia</u> <u>valòpp</u>
327/ultima dida	<i>varlòppa</i>	correggere la mappa del XV secolo (manca Riva)
337/figura		sostituire XVII con XVI
338/figura	Galinotti	<u>Gilardone</u>
339/figura	COLUII	<u>COLUI</u>
343/fig/dida	Mappa di Maria Teresa	<u>Antica Mappa di Campertogno</u>
352/fig/dida	<i>(s'la Piana dal Pùnt)</i>	<u>(s'la Piana dal Pùnt)</u>
362/ultima figura		<u>correggere</u> linee convergenti della prospettiva
403/ultima dida	Tetti	<u>Rusa</u>
404/fig	Gianoli	<u>Certano</u>
404/fig	Certano	<u>Gilardi</u>
412/dida	<i>Fra Dolcino in un dipinto</i> <i>(collezione privata)</i>	da <u>eliminare</u> (ripetizione)
479/2/6	Gennanio	<u>Gennaio</u>
479/2/19	1875	<u>1857</u>
480/1	inserire	<u>Bello Lanzavecchia E.</u> <u>Riva Valdobbia (Ripa Petrarum Gemellarum). Un</u> <u>angolo poco conosciuto del Piemonte (s.d.)</u> <u>Il volumetto fornisce alcune interessanti informazioni</u> <u>riguardanti il Monte della Meja e le procedure di</u> <u>fabbricazione delle caratteristiche "lümme" e "ribebbe".</u>
481/1/78	Cassoni, Marzorati e Vercellotti, Torino, 1836	<u>Maspero e Marzorati, Torino (1833-56)</u>
482/2/Flechìa	330,1873	<u>275-373, 1871</u>
482/2/Flechìa	sostituire il commento	<u>Dissertazione di interesse generale per gli studi di</u> <u>toponomastica.</u>
483/2/Lana	sostituire il titolo	<u>Due memorabili feste e consolazioni della famiglia</u> <u>Gianoli di Campertogno</u>
484/1/Massia	sostituire	<u>Massia P.</u> <u>Di alcuni nomi locali del Novarese.</u> <u>Boll. Storico Provincia Novara, Novara, 1925-1932</u> <u>Brevi studi di toponomastica con notizie interessanti</u> <u>anche la Valsesia.</u>
485/1/Olivieri D.	Milano, 1961	Milano, <u>Ceschina</u> , 1961
485/1	inserire	<u>Olivieri D.</u> <u>Dizionario di toponomastica piemontese</u>

Biblio

inserire

Padeia, Brescia, 1965

L'opera contiene informazioni dirette e indirette

(citazioni) riguardanti alcuni toponimi di Campertogno.

Autori Vari.

La Savoie des rétables.

Éditions Glénat, Grenoble, 2006

Il volume, riccamente illustrato, contiene diverse

notizie sugli scultori valsesiani operanti in Savoia, tra i

quali molti provenivano da Campertogno.

LA PESTILENZA DEL 1630 (da sostituire alle pagine 287-289)

Fu questo un tragico episodio nella storia dell'alta Valgrande del Sesia, che aveva avuto una precedente documentazione letteraria nello scritto di Gio. Maria Mignotti, pubblicato in Varallo nel 1534 con il titolo "*Mignothydea, de peste et humanum alternantibus corpus, necessaria omnibus, sanitate affectantibus utilissima...*".

Così ne descrisse i sintomi Federico Tonetti: "*Manifestavasi la peste con enfiagioni sotto agli orecchi, cui succedevan lividezze nella schiena e tumori or sanguigni or neri nelle gambe e in altre parti del corpo...*".

La pestilenza del 1630 raggiunse la Valsesia anzitutto dalla pianura, mietendo molte vittime a Romagnano, Gattinara, Grignasco, Serravalle e qualcuna anche a Borgosesia, Crevola e Varallo. Si ritenne che la sua diffusione fosse in buona parte legata al rientro in patria degli emigranti. Nell'alta Valgrande, oltre che da commercianti provenienti da Milano che si diceva avessero infettato alcune persone residenti a Goreto, frazione di Campertogno, la pestilenza fu introdotta anche da coloro che, come era consuetudine, rientravano in patria da Gressoney attraverso il Colle di Valdobbia o dalla Val d'Ossola attraverso il Colle del Turlo.

Le prime sospette manifestazioni della malattia erano state registrate già negli anni precedenti. Tra i primi ad ammalarsi pare siano stati nel 1616 i fratelli Viotti di Rima, rimpatriati da Berna attraverso la Val d'Ossola. Inoltre, come annotava nello *Stato delle Anime* di Campertogno il Rettore Gio. Francesco Poletti, nel 1626 si era verificata "*la contagione*" in paese. Infine, in un libro dell'archivio della stessa parrocchia, si trova scritto che nel 1628-29 "*fuit maxima fames in Lombardia cum maximo etiam dispendio militum*", a segnalare la preoccupazione della popolazione. Queste notizie sono state tratte dagli scritti di C.A. Gianoli.

La malattia esplose violenta nel 1630 colpendo duramente Riva Valdobbia, dove si ebbero ben 240 vittime. Molto inferiore fu il numero degli appestati ad Alagna, dove alla frazione Ronco un recinto fu adattato a cimitero e dove si dice che i notai, per timore del contagio, si rifiutassero di entrare nelle case per stilare gli atti testamentari. Nel 1630 morì a Campertogno Giovanni Grosso, sospettato di essere stato contagiato (sospetto escluso poi dal chirurgo Bernardo Rossi). La pestilenza si diffuse tuttavia in paese solo nell'anno successivo colpendo molte persone "*per la qual cosa si fecero pubblici diurni uffici*" e si presero i provvedimenti del caso, descritti nella *Capitulazione del tempo di contagio* del 28 aprile 1631, di cui copia è conservata nell'archivio parrocchiale.

Ulteriori notizie si leggono nel *libro dei defunti* del 1631, da cui risulta che dei contagiati il solo *Antonius de Rocho, semper fatuus ab nativitate* (cioè debole di mente), sopravvisse; morirono invece 25 persone dal 21 aprile al 24 giugno. Per altre tre persone decedute in quel periodo, Maria Domenica e Catterina Erba (madre e figlia) e G.B. Farinoli, pare che la morte non fosse da imputare al contagio; quest'ultimo, in particolare, fu poi dichiarato immune dal morbo dal chirurgo Rubeo.

Temendosi la diffusione della malattia, sempre nella comunità di Campertogno, si convocò la popolazione al suono delle campane e vennero eletti i deputati per la salute ("*pro sanitate*"), nelle persone di Antonio di Giovanni Gilardi, Giovanni Selletti e Giovanni Gilardone o Gallizia, affinché provvedessero a disporre le misure opportune. Essi dovevano vigilare che il morbo non si diffondesse

alle altre squadre istituendo controlli domiciliari, facendo costruire uno sbarramento ("*clausuram*") ad Avigi e nominando guardie a custodia dello stesso.

Ai deputati per la salute si conferì diritto e potestà di costringere chiunque ad obbedienza, istituendo adeguate pene pecuniarie per le infrazioni: 4 scudi per i locali inadempienti, 25 scudi per i forestieri che fossero entrati in paese senza previo colloquio, 4 scudi per chi avesse liberato le persone in quarantena senza previo colloquio con gli eletti e i deputati del tribunale di Varallo. Vigeva per tutti l'obbligo di curare e di porre in quarantena i malati. Agli eletti sarebbero state rimborsate le spese sostenute nell'espletamento dell'incarico, a cura dei convenuti alla riunione precedentemente ricordata.

Tra i provvedimenti adottati, invece che nella chiesa parrocchiale di San Giacomo, come di consueto, un matrimonio fu celebrato nell'Oratorio di San Pantaleone, impartendo poi la benedizione degli sposi nella chiesa di San Carlo a cura del cappellano della stessa.

A Campertogno, durante l'epidemia i morti venivano sepolti con calce; secondo la tradizione all'Argnaccia ciò fu fatto nei pressi del laghetto. Fu eretta in quegli anni nel luogo dove si era manifestato il contagio una cappella votiva all'Argnaccia, forse quella stessa cappella intitolata alla Madonna della Neve i cui ruderi rimasero visibili fino a non molti anni or sono.

I malati erano raccolti nella Chiesa di San Carlo alla frazione Tetti, che fu trasformata per l'occorrenza in lazzaretto.

Per tre anni la popolazione si recò in pellegrinaggio votivo al S. Monte di Varallo: nel museo parrocchiale si conserva una tela celebrativa, del 1630 (restaurata nel 1857 e ancora nel 2000), che rappresenta la processione al Sacro Monte di Varallo di fedeli, clero e confraternite con le caratteristiche divise e i gonfaloni: la tela, attribuita a Melchiorre D'Enrico, porta la scritta: " 1630... *Irruente in Lombardia perstilentia innumeroso invadente. M.R.D. Io. Franc.s Pollettus Rector Campertonii Hos suo Devotissimo Populo proposuit Protectores*". Un quadro simile (attribuito a P. F. Gianoli) fu successivamente assegnato alla chiesa del Sacro Monte di Varallo, dove venne posto nello scurolo: esso porta la scritta "*Ant° Sceto detto Seletto da Campertonio l'anno del suo priorato 1671*".

A Mollia, l'Oratorio di Sant'Agata di Piana Fontana fu sottoposto a misure profilattiche (forse perché adibito a lazzaretto) imbiancando a calce le pareti e in tal modo ricoprendone gli affreschi.

Interessante è una memoria scritta, si dice, dall'abate Carestia in cui si riporta la frase seguente: "*L'anno 1630-31 fu la Peste in Lombardia quasi per ogni terra villa borghi et cita ala Parrochia della Riva e stata la pesta l'anno 1630 1631 al Gorreto al Molino ala Grampa sul Pian di Toni et a Curgo. 1631 adi 15 luglio e per Dio gratia il resto per fino al presente non è passato il rastello che si è fatto alla Madonna delle Gratie in sima*".

Numerosi furono i voti fatti in tutta la valle in tempo di epidemia: a scioglimento degli stessi fu istituita la cappellania di S. Rocco a Varallo ed eretta la chiesa di S. Anna a Montrigone, presso Borgosesia; a Gattinara fu fatto il voto di recarsi ogni quarta domenica del mese al santuario di Rado e fu costruita una chiesa intitolata a San Rocco; a Serravalle fu istituito il culto di San Rocco; a Grignasco fu edificato l'Oratorio di San Rocco sul luogo dove sorgeva l'edificio adibito a lazzaretto; nel 1643 la comunità di Borgosesia deliberò la costruzione di una chiesuola intitolata a San Rocco, poi demolita nel 1891; a Varallo si fece scolpire una nuova statua ex-voto della Vergine Maria da collocare nella chiesa di San Gaudenzio; a Camasco il Tanzio fu incaricato di dipingere una tela rappresentante i parrochiani ed il loro pastore ai piedi di San Rocco; ad Alagna fu costruito nel 1630 l'altare di San Rocco e San Sebastiano "*per voto in circostanze ch'una pestilenzial malattia regnava nel paese...*". Ma non è escluso che molti altri dipinti di San Rocco e San Sebastiano esistenti in Valgrande siano da riferire a quel drammatico evento.

ERRATA CORRIGE

Le Terre Alte di Campertogno

Organizzazione pastorale di una comunità alpina

pag/col/riga	esistente	corretto
3/-/2 30/tab	Associazione Strâ dal Cangéll: ...('U) Strâ dal crôs: ... ('U) Strâ 'd la Cólma: ... ('U) Strâ dal Bòsc Grànd Strâ dal Piàn d'u rùnc: ... Strâ dal Castéll: ...	<u>Associazione</u> Strâ dal Cangéll: ... 'u Slètt Strâ dal crôs: 'u Riâ Strâ 'd la Cólma ...: 'u Riâ, 'u Slètiñ inserire <u>Masarùñ*</u> (dopo Cà dal Bòsc) Strâ dal Piàn d'u rùnc: ... Cašèrj Strâ dal Castéll: ... Prèiša, [Cašèrj]...
37/2/44	ricostruire,	ricostruire, <u>sulla base delle testimonianze disponibili.</u>
37/2/45 38/tab/dida	mappa dei proprietari	mappa, <u>sicuramente incompleta,</u> <u>(sicuramente incompleto) di alcuni dei</u> <u>proprietari o affittuari degli</u> <u>Gilardi Elena, Fornara Oreste</u> <u>Cašèrj dal prà rùnd</u>
38/tab/1/4 38/tab/2/22 47/fig 7	Viotti Clotilde <i>Cašèra dal prà rùnd</i> mancano dettagli	<u>3 edifici (+2) esistenti all'Uràcc</u> <u>2 edifici diroccati a S della Sélva</u> <u>1 edificio esistente a S di Uréll (Cà da bósc)</u> <u>3 edifici diroccati a Bónde (Bùndj da 'd là)</u> eliminare dalla carta <u>≡ p</u> e dalle indicazioni <u>p</u> <u>Bocchetta delle Quattro Bricche</u> e rinominare <u>q in p</u> nelle stesse sedi <u>Piàn d'u rùnc</u>
50/fig	(errori)	errata (<u>correggere manualmente</u>) <u>3 Fèj</u> <u>64 Cašèrj dal prà rùnd</u> <u>'u Slètt</u> <u>Fèj</u> Flechia <u>(così chiamato da alcuni per la presenza di una</u> <u>piccola statua di Sant'Antonio con un porcellino)</u>
50/2/46 51/fig 1 53/fig 10 53/fig 11 57/1/37 57/2/5 e 44 57/2/11 e 31 63/1/7	<i>Cašèra dal prà rùnd</i> curve altimetrica 1600 E 3 Fèj 64 <i>Cašèra dal prà rùnd</i> 'U slètt Fèj Flechia <i>San Barnàrd dal purcéll</i>	<u>manca il punto finale ()</u> inserire <u>Masarùñ</u> ; inserire * dopo Cà dal Bòsc <u>sinistra</u> <u>destra</u> sporcare, <u>ma possibili etimologie alternative</u> <u>sono quella derivante da brüg, erica (voce locale per</u> <u>luogo ricco di erica) e quella riferita a bruga:</u> <u>riva erbosa, margini di campo (Borasi, 1960)</u>
63/2/fine 66/2/6 68/2/14 68/2/15 75/1/26	inserire Area dell'alpe Valùñ destra sinistra inserire	<u>1100 e 1300</u> inserire <u>rudere di Bundi da 'd là (▲)</u> <u>da</u> <u>Cašèrj (Cašèrj</u> <u>Cašèrj</u>
75/1/30 e 33 77/1/35 77/figura 78/1/12 78/2/29 80/1/33	Flechchia e Flechia 1300 e 1500 --- 'd <i>Cašèra (Cašèra</i> <i>Cašèra</i>	<u>Olivieri</u> <u>1100 e 1300</u> inserire <u>rudere di Bundi da 'd là (▲)</u> <u>da</u> <u>Cašèrj (Cašèrj</u> <u>Cašèrj</u>

83/1/4-17	(sostituire)	<i>Vašnèra</i> è ricordato per le vicende di Fra Dolcino: qui i seguaci dell'eretico si rifugiarono prima di accamparsi per un lungo periodo sulla <i>Parèj càlva</i> , da cui furono poi costretti a fuggire attraverso il valico di <i>Vargamùnga</i> e la valle di Rassa fino al Monte Rubello nel Biellese, dove opposero le ultime resistenze prima di essere definitivamente sconfitti.
84/2/28	scorso	<u>XIX</u>
86/1/48	scorso	<u>XIX</u>
92/2/28	Colle del Campo	<u>Passo della Rossa</u>
98/1/3	<i>Róinç (dal Lagùñ)*, Pòlla ,</i>	<u>Pòlla, Róinç (dal Lagùñ)*</u> , (inversione di posizione)
101/1/42	<i>Bòsc</i>	<u>Bòsc</u>
101/1/44	inserire	inserire <u>Masarùñ*</u> (dopo Cà dal Bòsc)
107/1/3	<i>'U riâ ,</i>	<u>'u Riâ ,</u>
107/1/36	<i>d'la</i>	<u>'d la</u>
107/1/38	<i>'U riâ , 'U slètiñ *</i> ,	<u>'u Riâ , 'u Slètiñ*</u> ,
117/1/1 e 7	<i>'U slètt</i>	<u>'u Slètt</u>
117/2/49	pastorale	<u>alpestre</u>
122/2/19	<i>Cašèra</i>	<u>Cašèrj</u>
122/2/35	<i>Fèj</i>	<u>Fèj</u>
128/dida	<i>'U slètt</i>	<u>'u Slètt</u>
146/dida	ca 'd torba	<u>Cà 'd tórba</u>
154/foto 2	errata	<u>sostituire</u>
155/foto 1	errata	<u>invertire D-S</u>
166/titolo	AREA DI FONDOVALLE	<u>VERSANTE OROGRAFICO SINISTRO</u>
174/foto 3	rovesciata orizzontalmente	<u>rovesciare orizzontalmente</u>
177bis	pagina mancante	<u>AREA DELLE BÙNDI Bùndi da 'd là</u> <u>(+foto e mappe)</u>
194/dida	<i>Casarö da sótt / ...da sóra</i>	<u>Cašarö da sótt e Cašarö da sóra</u> (insieme)
200/mappa	---	<u>sostituire con estratto da Mappa Rabbini</u>
208/cartina	posizione	<u>spostare un po' a sinistra</u>
219/foto 3	prospettiva	<u>correggere linee cadenti</u>
228/dida 2	Funtanùn	<u>Funtanùñ</u>
251/ultima riga	Torino, 1836	<u>Maspero e Marzorati, Torino (1833-56)</u>
252/2/Flechìa	330,1873	<u>275-373, 1871</u>
252/2/Flechìa	sostituire il commento	<u>Dissertazione di interesse generale per gli studi di toponomastica.</u>
253/1/Massia	sostituire	<u>Massia P.</u> <u>Di alcuni nomi locali del Novarese.</u> <u>Boll. Storico Provincia Novara.</u> <u>Novara, 1925-1932</u> <u>Brevi studi di toponomastica con notizie interessanti anche la Valsesia.</u>
254/1/Olivieri D.	Milano, 1961	<u>Milano, Ceschina, 1961</u>
254/1	inserire ex-novo	<u>Olivieri D.</u> <u>Dizionario di toponomastica piemontese</u> <u>Padeia, Brescia, 1965</u> <u>L'opera contiene informazioni dirette e indirette (citazioni) riguardanti alcuni toponimi di Campertogno.</u>

ERRATA CORRIGE

Mollia (La Mòjia)

Tre secoli di storia e di tradizioni di un paese dell'alta Valsesia

pag/col/riga	esistente	corretto
3/-/2 18/2/20	Associazione manca Croso della Valle (IGM)	<u>Associazione</u> <u>la Gùla 'd Sauròs che confluisce con il Croso della Valle (IGM) nel Croso delle Giare</u>
29/2/48 48/2/dida	Ca-salis Libro Mercantile ecc.	<u>Casalis</u> Libro Mercantile (1782) che documenta la spedizione <u>l'ordinazione</u> di manufatti di ferro (broche e zanfogne) a Milano <u>da parte di</u> a Giuseppe De Marchi <u>di Mollia.</u> <u>Antico documento catastale della Comunità di</u>
56/dida	Antico registro catastale della Squadra Superiore di	<u>Antico documento catastale della Comunità di</u>
73/2/32	XVIII	XVII
89/2/36	Giàc	<u>Giàcc</u>
101/2/33	tapücèra	<u>tapücèra o trapücèra</u>
108/2/39	Vaghelis	<u>Uvaghelis</u>
108/2/39	aggiungere tra i Torrenti	<u>Gula</u>
109/1-2	aggiungere tra le Località	<u>Ovaqus de Courgo</u> <u>Orosdondinus</u> <u>Brusata</u> <u>Molendinum</u>
125/1/26	alpe	<u>alpe</u> (non corsivo)
125/1/26	Giacèt	<u>Giacèt</u>
141/dida	insiema	insieme
153/fig 2	● Campo “□” e “=” sotto Massarei “□” di Finestrolo mancante	cancellare (non c'è cappella) cancellare inserire
158/dida	deimacchinari manca dida 2	<u>dei macchinari</u> inserire <u>Descrizione di un mulino in un antico disegno (Archivio di Stato di Varallo Sesia).</u>
159/fig	riposizionamento in alto dida mancante in basso	dida come titolo inserire <u>Descrizione di una fucina in un antico disegno (Archivio di Stato di Varallo Sesia).</u>
175/fig 1	manca identificazione alpe	inserire <u>anello giallo</u> intorno all'alpe sul fondo
186/dida 2	giavina	sostituire con <u>giavina</u>
197/foto 2	foto scentrata	<u>ritagliare la foto</u>
197/foto 3	foto storta	<u>raddrizzare la foto</u>
202/dida 2	veggia	<u>vèggia</u>
202/mappa	Becchetta	<u>Bocchetta</u>
226/mappa	posizione errata di =	<u>spostare =</u> di 1 cm verso destra e <u>ruotare</u> di 90°
266/1/6	Torino 1836	<u>Maspero e Marzorati, Torino (1833-56)</u>
267/Flechia	330,1873	<u>275-373, 1871</u>
267/Flechia	sostituire il commento	<u>Dissertazione di interesse generale per gli studi di toponomastica.</u>
267/Lana	Vallesesia Colleoni	<u>Vallesesia. Colleoni</u>
268/1/Massia	sostituire in toto	<u>Massia P.</u>

268/1/Olivieri Bibliografia	Milano, 1961 inserire ex-novo	<u>Di alcuni nomi locali del Novarese.</u> <u>Boll. Storico Provincia Novara, Novara, 1925-1932</u> <u><i>Brevi studi di toponomastica con notizie interessanti</i></u> <u><i>anche la Valsesia.</i></u> <u>Milano, Ceschina, 1961</u> <u>Olivieri D.</u>
Bibliografia	inserire ex-novo	<u>Dizionario di toponomastica piemontese</u> <u>Padeia, Brescia, 1965</u> <u>L'opera contiene informazioni dirette e</u> <u>indirette (citazioni) riguardanti alcuni toponimi</u> <u>di Campertogno.</u> <u>Autori Vari.</u> <u>La Savoie des retables.</u> <u>Éditions Glénat, Grenoble, 2006</u> <u><i>Il volume, riccamente illustrato, contiene diverse</i></u> <u><i>notizie sugli scultori valsesiani operanti in Savoia,</i></u> <u><i>tra i quali molti provenivano da Mollia.</i></u>

ERRATA CORRIGE

Rassa e le sue valli

pag/col/riga	esistente	corretto
3/-/2	Associazione	<u>Associazione</u>
19/2/44	Giavinella	Giavinello
34/2/1	Preceden-temente	<u>Precedentemente</u>
37/2/37	Torrotti	<u>Tonetti</u>
42/2/42	Fas-sola	<u>Fassola</u>
48/1	(fucine e mulini)	cancellare
48/4	fucine	<u>segherie e macine</u>
63/1/1	Sèçi	<u>Sèççi</u>
78/1/40	Piàn Muliñ	<u>Piàñ Muliñ</u>
84/2-85-/1	I Fassola usarono il titolo di Conte...	<u>I Fassola usarono arbitrariamente il titolo di conte (attribuito dal Tonetti sulla base di un documento apocrifo), come sopravvalutati furono verosimilmente i meriti (sempre riferiti dal Tonetti) di G.B. Feliciano nelle sue funzioni di Reggente della Valsesia.</u>
96/1	TERERITORIO	<u>TERRITORIO</u>
108/fig 2	prospettiva	correggere foto per linee cadenti
131/mappa	□ 20 m (doppio)	cancellare
191/dida	nel corso del bombardamento della frazione	<u>nel corso del bombardamento della frazione</u>
223/1/8	Cassoni, Marzorati, e Vercelletti, Torino, 1836	<u>Maspero e Marzorati, Torino (1833-56)</u>
224/1/Flechcia	sostituire il commento	<u>Dissertazione di interesse generale per gli studi di toponomastica.</u>
225/1/Massia	sostituire il testo	<u>Massia P.</u> <u>Di alcuni nomi locali del Novarese.</u> <u>Boll. Storico Provincia Novara, Novara, 1925-1932</u> <u>Brevi studi di toponomastica con notizie riguardanti anche la Valsesia.</u>
225/2/Olivieri D.	Milano, 1961	<u>Ceschina, Milano, 1961</u>
225/2	inserire ex-novo	<u>Olivieri D.</u> <u>Dizionario di toponomastica piemontese</u> <u>Padeia, Brescia, 1965</u> <u>L'opera contiene informazioni dirette e indirette (citazioni) riguardanti alcuni toponimi di Campertogno.</u>